

« Poiché l'ἄπειρον di Melisso esprime l'illimitato dello spazio e il continuo esteso, viene a cadere da sé l'opinione generalmente accettata dagli storici che l'ultimo degli Eleati, staccandosi dalla tradizione della scuola, si sia rappresentato l'essere uno come qualche cosa d'incorporeo, e l'unità di esso come una unità-ideale. Ma anche l'esame del frammento su cui si fonda questa interpretazione, ci ha persuasi che quel frammento non contiene già parole proprie di Melisso, bensì una erronea affermazione di Simplicio, derivata da una falsa interpretazione d'un luogo del pseudo-Aristotele su Melisso. All'incontro è un altro frammento autentico, e la testimonianza d'Aristotele ed altre notizie ci convincono che Melisso non è un idealista come si crede, ma rimane fedele al realismo tradizionale della scuola e al naturalismo comune a tutti i fisici anteriori all'età dei Sofisti e di Socrate ».

Filologia. — *Testi somali*. Nota dell'ing. LUIGI BRICCHETTI-ROBECCHI, presentata dal Socio GUIDI.

« Per nessuna forse delle lingue hamitico-etioptiche sono così scarsi i testi quanto per il somali. Del Galla, dell'Afar o del Saho, dell'Agāu ecc., possediamo materiali abbastanza copiosi, e in parte anco traduzioni fatte per cura di missionarii europei. Nel Somali mancano quasi totalmente queste e quelli, non avendosi pressochè altro che una traduzione del *credo* e le due narrazioni pubblicate nella grammatica dell'Hunter. Questa circostanza accrescerà pregio, se non erro, ai testi originali che io ho raccolto diligentemente in Harrar dalla viva voce, e che qui pubblico accompagnati da una interpretazione italiana. Essi avranno anche importanza per gli studiosi delle letterature e tradizioni popolari.

Strofe popolari, canzoni popolari.

Il serpente volante che si annerisce pel suo veleno, se perseguita un individuo, se questi lo getta alla destra quando riunisce tutta la sua malignità e cattiveria; ogni sforzo non vale (nè la disputa) se il buon Dio ha voluto la morte di quest'individuo; io credo che il serpente cadrà sempre sul suo cranio.

L'uomo che vien preso dall'elefante è perduto pei suoi parenti; poichè avvinghiato il suo corpo fortemente dalla proboscide, questi, credo, verrà spezzato per essere battuto contro il tronco d'un grosso albero.

L'uomo che ha sofferto tutta la notte per causa della sua malattia, quando gli

Ghabbai.

Mas dulà mililei ninki midig uturaja
mowd kijo massubada kolku mel issugu
keno o lama mormécé Ebbahen malagga ssa-
saro inu madaha sare kaga iman wan malain
giraè.

Nin marodi gaanki ku marai muda
uahis waje mugga horeba lowjaha hadu
kaga malonghejo inu girid ku modain ninka
waw malen giraè.

Nimu udur habenki mirto mella gha-
ban wajai gialka minanka llohdigai haddu

torna inutile il rimedio che gli si ha dato, come ogni rimedio gli è vano: io credo di poter dire: È giunto il tempo di lavarlo per seppellirlo.

L'uomo che per caso incontra un rinoceronte, se non s'affretta lasciargli le proprie vestimenta, come vuole l'abitudine per quest'animale (come si usa fare), sarà preso dall'animale che gli farà sortire le intestina.

L'uomo che è colpito dalle frecce del Midgan (colui che porta arco e frecce) se non si fa tagliare subito col rasojo, e non può emettere (vomitare) la sua ferita, morirà nero nero (cattiva morte).

Posso essere un Bulbulow, (cioè più forte d'un leone) e vile come un piccolo lepre! Posso durare come il galol ed infrangermi come il ricino di dubur! (*dubur è il paese dove il ricino è in grande quantità*). Sono impenetrabile come il profondo dei mari e semplice come un guazzo (poz-zanghera) d'acqua. Mi si teme come un grosso bastone ed uno scudo mentre sono innocuo come una farfalla volante. Sono il figlio maggiore del gran sceik (di Garad), ma mi si prende per uno spostato, un meschino portatore di frecce.

Novella.

La moglie, il marito e l'amante.

Una donna con un piccolo ragazzo si fece un amante, e stettero insieme molto tempo. Il marito venuto a conoscenza di quest'intrigo disse alla moglie: Colui che viene sempre a trovarti non è quell'uomo che mangia i piccoli ragazzi?

La moglie meravigliata di stupore tenne il silenzio, ed il marito soggiunse: d'ora innanzi farai bene quand'egli ritorna di custodire bene tuo figlio. A cui la moglie rispose: Sta bene sta bene, e più non parlò. Domandò però ad altri uomini se fosse mai vero che quell'uomo ch'essa riceveva in casa, fosse un mangiatore di ragazzi, ed essendole stato detto di no, essa le ridivenne amico un'altra volta.

mudsan kari wajo mijidki in meidai; la odhan waw malain girac.

Nimu wijjil dhararti mutto mel idlaa gioga amalkeda wejée haddan marada llo turin inu mudka ka sso ridi midka waw malain girac.

Nin midgan falladh kaga melmelai amaidhagha uktissa mandilaha haddan lagaga sarinu mantaghi wajo inu wada madobau gidkhi waw malain girac.

Ghabbai.

(*Ritornello*) Hojalajei hojalei heleli waleje, hojalajei hojalei heleli wa waleje.

Bulbulow libahban ahijo bigh bakkeile ahe!; biiga galolban ahijo booda duburedé! Badda mowgiadedan ahijo, las bagieiti ahe! balanbalis duscian ahijo bud ijo gasciana uradki garadkan ahijo eidh gaboja ahe!...

Hojalajei hojalei ecc.

War.

Nag dhilla ahijo ninkedi, ijo sahibked.

Nag wil jar le ija odaj lla sahibdaji wah ej wada giramba u ku soodoba ninkediba ku gartaj ò jidhi ninkani agalkenna jimaddaji sow ki arurta unajaj ma aha?

Kolkibai nahdaj oj ammustaj; kolku issagu rerka jimad wilka nno gir; haje bai tidhi wairagtoj.

Dadadki waidissaj; ma nno ija la jidhi; waiku noghotai, haddana; wu ku gartai.

Il marito riseppe subito di nuovo l'intrigo, e decise di volerle ad ogni costo uccidere l'amante. Ma lo trattenne la paura di essere ucciso dai di lui amici (dell'amante). Si propose di uccidere la moglie, ma ebbe paura che suo figlio poi morisse pel dolore della perdita della madre. Allora, in quest'incertezza, disse alla moglie che doveva partire per un paese lontano, e ch'ella dovesse intanto guardare gli armenti e la casa, e così detto, partì quello stesso giorno. Arrivò al posto ove pascolavano le sue mandre, e da esse raccolse tutti i grossi tafani, di cui ogni animale era pieno.

In quella sera, come di solito l'amante andò dalla moglie. Il marito dopo cena, ritornò più tardi a casa. La moglie stava coll'amante nella stalla, dove nessuno li vedeva; ed il marito approfittò di questo frattempo per celarsi dietro un nascondiglio.

La moglie e l'amante dormivano tranquillamente senza dubitare che nessuno li spiasse. In quel mentre il marito si levò, schiacciò con le mani tutti i tafani che aveva raccolti mise il sangue sopra un piatto, si avvicinò alla coppia amorosa, ed unse leggermente tutto il corpo dell'amante versando il resto sul giaciglio ove dormivano; poscia prese suo figlio e sortì di casa portandolo presso sua madre.

Di buon mattino ritornò di nuovo a casa mentre moglie ed amante dormivano ancora. Picchiò perchè gli si aprisse, e venne infatti ad aprirgli la moglie tutta sorpresa e tremante senza peranco sapere cosa era successo. Appena in casa, il marito non scorgendo il ragazzo disse alla moglie: dov'è il figlio, e la moglie guardando il posto vuoto ove dapprima dormiva, si mise a piangere e gridare lamentevolmente. Ed il marito con pacatezza, dimmi: quell'uomo che mangia i ragazzi di cui ti parlai altra volta, non è mica per caso venuto a trovarti? A cui la moglie s'affrettò rispondere: Certo che è venuto, ed è proprio lui, che ora si nasconde, che ha sicuramente mangiato nostro figlio.

Il marito fece subito sortire l'amante, lo legò fortemente, e lo portò dal giudice il quale lasciò che il marito facesse da sè stesso giustizia.

Il marito lo portò sull'orlo di un precipizio, ma prima di gettarlo, si rivolse agli

Nagta haddu dili laha wilkissibu u jabai ninka haddu dili lahana dadbu ka jabai; soodal ban taghiye hola ijo aghalka ad unoga egbu jidhi ù dharar soodaj, mesciai bulssadissi girtai bu tagù goffona kka gurtaj.

Ninkina jimid Awaissinka, isaga ò lood'a herada ku malaja ijù ajar derada galai u fadhistaj kolkai ijagu wahai falewba falen ej lulmo; lla tagtaj iju ka u goffonahi burursciaj ù u tagaj ù afkissi ijo gidhkissi marijaj; ù santi dhig midhan ka dhigaj; wilkibu gadu bahaj ù mel dhigaj haydi agted.

Arorja horu kallahaj u jimid, hulka iga furù jidhi wai nahdaj oj kaadai oj ka furtaj; wu galaj Wilki awaj bu jidhi, wai dajdai, oj wajdaj, oj ghaj lidaj; ninki aukù sceggaji ma jimidbu jidhi ha issaga jimiddo unaje halku ku gira baj tidhi, wu bahsciaj ù hidhay ù scir ghejaj ò ghassass llo dhibaj, -warar balla ghejaj; wilkejghi au wajeè ninkanna au dajèè i dueija iju jidhi; wa llo duejaj.

Wù soodu nagtissijo oj ejsa u tagai umus adà ùnsijaje bu jidhi habe i dil amma au is dilo bej tidhi; wu tagu wilki u kenaj wej ghadataj òj insaad a ghossol garatai waghi ka dib dad uma noghonin.

uomini della tribù di quel perfido, e lor disse: Tanto io ho già perduto mio figlio; quindi la morte di quest'uomo mi è inutile, prendetelo voi altri, e pregate e beneditemi. Tutti gli astanti gli diedero la loro benedizione; e ritornò tranquillamente a casa ove trovò la moglie che piangeva caldamente e disse di acquietarsi giacchè era stata lei che aveva dato a divorare il figlio. La moglie rispose: È vero sono stata io: uccidimi adunque altrimenti mi ucciderò io stessa. Il marito andò da sua madre a riprendere il figlio, e lo riportò dalla moglie, che nel prenderlo in braccio la forte emozione la faceva piangere e ridere nello stesso tempo e da quel giorno in poi non volle più avere intrighi con uomini.

La forza non fa nulla, l'intelligenza fa tutto e quindi vale meglio di essa.

*Racconto di un Dig-dig
e di un Elefante.*

Un elefante ed un dig-dig una volta si incontrarono. Il dig-dig appena lo vide esclamò: In nome di Dio. Per il chè l'elefante gli disse: Che dicesti? Ed il dig-dig: ho detto: che tu mangi tanta erba e tanti alberi, eppure il tuo corpo così setoloso non è punto bello; mentre io che mangio appena la punta dei fili d'erba sono così bello ed elegante. A cui l'elefante gli rispose: E perchè sei tu così piccolo? tant'è, ognuno di noi mangia in proporzione della sua statura. È vero, replicò il dig-dig, cionulladimeno, tu malgrado il tuo volume non sei più forte di me, e muori lo stesso, ed anzi sei anche più facile preda all'avidò cacciatore. E l'elefante di nuovo: ma io posso ucciderti facilmente. Tu il credi, disse il dig-dig, ma non saresti capace; mentr'io lo potrei facilmente.

Allora l'elefante indignato tentò prendere il dig-dig; e subito questi se ne fuggì lontano scherandosi, sicchè all'elefante non restò che dire al dig-dig: Uccidimi adunque se lo puoi? e ciò detto se ne andò ai suoi. Il dig-dig portò sull'orlo di un precipizio molti suoi compagni che fecero tanti cacarelli sulla strada e che il vento seccò. L'elefante che non temeva il dig-dig, passò tranquillamente di là, e sdruciolò sulle

Ghawi wah ma wro è gharoma wah tara.

War Sagáro ijo Marodi.

Marôdi ijo sagâra malin kulmai, sagâra diba Bismillahî tidhi: Marodi ghiba wa mahaj jidhi, - wahej tidhi wahâ ad gheda untid mahâ wahasso gidhifakugu waan, anigusse bur ma dhaffèè wahassan guruh badnahaje; adigasse maha sidan ku jarejaj dhulka wah ûnban kawada ûnnaje, iguma dhâutid udaba iga gheri badanè, anigusse wan ku dili karà; - makartid bej tidhi; wu erjajù gadhi wajaj; anigusse wan ku dili kara bej tidhi; haddaba i dil bujdhi; waj tagtoj warâr u issagu gudkissa ha foffajaj ijej inti ej isku ginsi ahajèn ej u jedhaj oj halki ku harsisaj habenkiba leidhiba enghegissajo doughonkijo nan scej na iska egheininba ku sibibahdo wararki ku kuffaj o giagiabaj; wej timiddojmakaraj misse maja tidhi: ha i disciaj!

escrementa, e cadde nell'abisso sfracellandosi miseramente.

Venne il dig-dig e disse al moribondo: Posso adunque ucciderti sì o no? E l'elefante tirando l'ultimo sospiro rispose: Sì, tu mi hai ucciso!

Lo sciacallo e la jena.

Uno sciacallo ed una jena cercaŕono un bel giorno una casa per ciascuno. Dopo molto girare la trovarono, sicchè lo sciacallo disse alla jena: Come tu vedi la casa mia è molto più comoda della tua perocchè la mia è tutta aperta, onde se i miei nemici arrivano da una parte, io posso uscirne dall'altra senz'esser preso, mentre invece nella tua casa è tutt'al contrario, e se verranno i tuoi nemici tu non saprai più come trarti d'impaccio, perchè non hai che una sola porta e molto difficilmente riuscirai a salvarti. La jena impensierita risponde allo sciacallo: Cangiami adunque tu la casa, ma questi risoluto risponde di no. La jena insiste e torna a pregare finchè ottiene di poter cambiare la sua casa con quella dello sciacallo. In seguito venne la pioggia, e la casa dello sciacallo che non impediva nulla fu fatale alla jena mentre nell'altra casa non cadeva goccia di pioggia.

In questo modo ingannò lo sciacallo.

Gabbai d'un somali dell'Ogaden ad un altro di Warahume.

Hojalajei ecc., (ritornello cadenzato e modulato a piacere).

Signore, non bisogna prendersela, arrabbiarsi, sul posto ove i cammelli rifiutano di passare (chi lo sa se convien dar la colpa a quel posto od ai cammelli?), come non bisogna disprezzare un uomo, od obbligarlo a fare una cosa che ha rifiutato già una volta di fare.

Io non voglio venire a passare per quella strada per attraversare l'Obolei, perocchè mi riuscirebbe oltremodo difficile di arrivare nella piazza di rer sagar ecc.

In quel paese vi sono e vi saranno uomini che non mi sono nè mi saranno

Daawo ijo Waraba.

Daawo ijo Waraba agal dontaj Warabahiba agal wanagsan helaj daawadiba agal daldalola hesciaj wei ù timid oj tidi adiga agalkan an mella ka dalolin haddi lagugu jimad melma ad ka balù aniga agal wanasan ò mel haddi la iga hor giogsado au mel ka bahan lejahaje adigu melmad ka bahi mescia keliya haddi laga hor giogsado.

Wararabahiba jidhi dejoj i dori kolla ku dorin majej tidhi wahu barjoba wej u dorissaj kissej gascio kedu galaj.

Robba jimid kej gasciaj wahba ku ma darorimejo ku galajisse sceina ma escio.

Sassej ù dagtaj dejadi.

Gabbai nin Ogaden ahi nin Warahumo a ù tirijai.

Hojalajei hojalei heleli waleje; hojalajei hojalei heleli waleje.

Abbanow gikar male kabtu ghelu giadae, ragna lama gierrebo mel haddu gigaka jesciaé.

Hojalajei hojalei ecc.

Gidkan inan marajon ma ghabo gidho Obolei je, gigis rer sagarôn imâd wa igu gir ulûsse.

Hojalajei hojalei ecc.

Gidhka nin iga neeb ba ku girà giab

affezionati e che vedranno volentieri le mie sofferenze ed anche la mia morte.

addadinasse Gherarinteiijo ragba gheride gielé.

Hojalajel hojalei ecc.

(*Maahmah*) *Fiabe o racconti
e favole somali.*

Maahmah.

Un corvo incontrò un uccello bianco (huuscia) e così l'apostrofò: Se un Midgau (quegli che caccia con arco e frecce) ti tirasse in qual momento tu ti salveresti? A cui l'uccello bianco rispose: Approfitterei del momento che il Midgau è in procinto di estrarre la freccia dalla faretra per porla nell'arco; per volarmene via. Ed il corvo di rimbecco: Ma se tu aspetti in questo frattempo ti coglierà male, poichè verrai colpito lo stesso e morrai della sua freccia. Io invece fuggo addirittura appena m'accorgo ch'ei manda per un ragazzo che gli porti l'arco.

Tukka ijo huuscia issu jimid ô is jidhi midgan kolku dilmadada u kao sidedu garatta tukahi oahei tidhdhihunscadi kolku lebka Ho kansada isas saro jian garta onka arara;

Tnkkahiba jidhi ô kolka kuo warenba ô dhimattaé, anigüsse kolka inan jarer ka llo dïro intum rerkaba galin gangortajon ka arara.

Hoiyljai hojalei helleli waleje; hojalajei hojalei helleli waleje.

(*Strofe popolari*).

Ghabbai.

Cammino stentatamente perchè ho i piedi indolenziti; in tempi passati l'andava meglio, allora non aveva paura di nulla.

La mia famiglia altra volta così numerosa, ora non arriva a dieci persone. Sono tutti morti o dispersi! E perciò ho rifiutato di andare alla mia tribù di Obolej. Ed ho dovuto restare con stranieri.

Tibta wein wahan ugu tukkubai tabjahai goane, tallabada; wahan takkin [girai din ma tigsadae.

Rer tolakai wahu tira laha, toban ma gadhan û. Gurja rer tolkei ijo ana didai [Oboleje.

Chi tenta di cangiare o lavare il nero per mutarlo in altro colore; lavora perdendo il tempo inutilmente, come non si può appartenere ad un'altra tribù che non è la propria.

E s'io dicessi d'appartenere ad un'altra tribù che non è la mia perderei l'onore e la stima.

Dub madow ninki maidh jidha midab [ma dorsomo.

Dul kâlan noghon ninki jidha magari [dugowje.

Mi sono abituato a vivere in un'altra tribù che non mi assomiglia (che non è la mia) e che non mi conviene. Ma è Iddio che mi ha impedito di cercarne un'altra. Dio così ha voluto.

Toll an ekain ban bartae Ebba iga [dahje.

E quante donne che ornano le loro vesti colle sete, non hanno ricevuto da me migliori favori: ed è il Diavolo (Giukû), che così ha voluto.

Dun arbedda marjaha dumarka lagu darurajo ijaguna dantai iga helèn Ginkû [iga dahje.

Guh, canzoni intime per donna.

Tu sei pura come tua madre.
Nessuna cosa creata da donna è più
pura di te.

Nessun altro uomo ha fatto tanta at-
tenzione su di te, al par di me.

Si trovano in Aden molte belle ra-
gazze, e se ne trovano pure in Harrar altret-
tante belle figlie. Ma nei paesi di tramon-
tana degli Ila dei Galla e dei Dancali, vi
sono figlie che non sono belle.

Ma se mancano le figlie di Aden colle
loro grazie e bellezze procaci, e se le figlie
d'Harrar mancassero pure, come mai si fa-
rebbe, se per caso, mancassero anche le
brutte dei paesi di tramontana, degli Ila
Galla e Dancali?

Canzone popolari.

È ignorante l'uomo che non comprende
i Gabbaj.

Il sermone da me cantato ieri sera ha
fatto furore grandissimo.

Sono ammalato dai cattivi pensieri,
ma la mia tribù non capisce il mio male.

Il mio cuore batte come il combatti-
mento dei guerrieri.

Abbrevio la mia canzone.

Dico le parole che mi convengono.

(Gli uomini di pura razza e quelli che
non lo sono) sono i fedeli e gl'infedeli

Quelli di Gheri e di Galbed e di tutte
le tribù insino ai laghi.

Quelli di Gid che sono i Guluffa e
tutti coloro che sono nel Giargiar.

Quelli dell'Ogaden fino a quelli che
sono sul Wobi.

Dall'anno passato sino a quest'anno
ho lasciato l'affar mio.

Allora compresi che nessuna parlava
bene per me; e sono solo.

E voi altre che siete potenti, o così
vi credete, non pensate che noi siamo nulla.

Se Iddio vuole che combattiamo, quan-
do noi prendiamo i nostri scudi e noi tro-
viamo un combattimento.

Prima di pacificare la mia collera colla
mia lancia, oppure morire nelle loro mani
nel mondo, e non lasciare nessuna persona.

Guh.

Hojalajei hojali wobahow walle hojaja-
[lajei hojali hobohow.
Walle sinsimanei sida hojadedchei
Walle sinsimau sidada ma llo dha-
[sciaehai
Amma sinsiman sideida mallo samraejhei
Walle Adanba arabojin badanehei
Amma adariba ghelojin badanehei;
Amma galbedba gumeisja badanehei.
Walle haddi Arabada Ila wajohoi;
Amma ghelada Ila wajohoi;
Walle gumeista galbed ma Ila waji
[giraj!

Ghabbai.

Gerad niman leheinbu hal gabbaj ghe-
[bika fulaje.
Hal guddija halkan guhaj halaj goho
[iga jedhaj
Guffaada i diliye tolkei Ila oghon wajaj

Urkeiga sida gutta faras ghiririgtin
[jedhaj
Abidkeiba wa u gabsau giraj gabaj
[arartisse
An guddinscio awoma halki Ila gudbo-
[nada]

Gabar ijo gabojijo inti galiyo Islana
Gherighi Galbed ijo haluio galaha oj
[udkaiss]

Gid wagh Guluffa jaliyo inti Giarar u
[ssi gurta
Ogadèn galwenijo halkijo wobiga gud-
[kissa.

Mescijo gughi hore haddi gurti lagu
[tejsaj.

Gartaj nin i hadla ani ma giro gomban
[ahaje]

Wil johow gaamaha dheri wala inna
[gabe u heiseino]

Haddu Gullahej no idmon guluf u
[haiseino]

Galaajaha haddan ghaddanno la is gar-
mamejo, gierhon ka gheidh baho kuli
guduri nno heisso amma la i ghembijo
[unku wa is wada gabraritaje]

Come potrei io aver voce o parlare in giudizio, ora che mi sento vergognoso di non poter uccidere o morire?

Canzone per cavallo.

Noi siamo pronti per la guerra che è somigliante alla fiamma del fuoco.

È arrivato un accidente che ti impedisce di mangiar l'erbe:

È Dallal che ti mise il morso in bocca.

Io vorrei vedere l'uomo dal braccio storpio.

L'amore è finito fra di noi:

È Iddio che lo ha mandato per orrore (sottinteso l'uomo storpio).

Colui che dice sempre menzogne, mente anche sempre a se stesso.

O Gheddi, allestitemi le lancia bene appuntate, giacchè lo spione è venuto.

La tribù di Bah Hawijo ha pronta l'armata.

Coloro che impedirono gli assalti (la guerra) non hanno fatto regno.

Siamo sette tribù di Baho, che non ci inganniamo mai.

Non manco di colpire lanciate perchè ho comperato Tallab.

Io indennizzerò, compenserò le loro offese se Dio vorrà.

Ghedaha siden u ga hadla wan gam-
[bonahaje
(Handulle Afi Liban Soghad.)

Gabbai Faras.

Dab lablaba la modjow olba danafki
[giogaje.

Degdegba ka jimid inad unta dogga
[so bahaje.

Dalal ba dalghada kugu ridaj birahi
[dubnaje.

Ninka gaanta duddubanban dejtidis
[ghabaje.

Waad kama dambejo.

Alla nogu dow galaje:

Wa ki la dalandoli giraj ben u dalibaje

Gheddi ow warmaha i darur doghinki
[jimidde.

Bah Hawijo is wada tawisso teriga u
[rogane.

Kuwi unka wadu takin giraj tobadma
[hajane

Toddobada bohodban ahijo niman la
[tugheine

Tallabo ad mugan tobajon, tago lejahaje

Tubti horena mantau la bahi tu alla
[unmojane.

(Ibrahim Liban Soghad.)

Altra canzone.

Gli Amara idolatri, quando passarono l'Oborra per venire qui nei nostri paesi, non li avremmo certo incontrati, se non si fosse andati loro incontro, sino al di là di Warabelli, a questi cani.

I somali della tribù d'Issagh non sarebbero stati dispersi e finiti là alla vallata di Cialanko. Questo nucleo di prodi, figli e discendenti di mio zio, non sarebbero stati tutti massacrati.

L'eroe Adan non sarebbe caduto (sarebbe rimasto fermo come una muraglia). I Bissidimo però furono risparmiati dalla morte e dal saccheggio degli abissini.

Galada amharad haddej Oborra so
dhaftaj warabelle lajis kuma arken ejga korta
[lehe.

Ardadi issagh kuma luntan ajghi gia-
langhadde ilma aderradej addanalama idle-
[jen,

On Adanon garan sidi ghebi ma gib
Bissi Dimo kama ogsaden gor alleil hore
[a Erer lagama oden

Non si impedirebbe all'emiro d'entrare nella sua città, per la porta di Erer. Al posto che altra volta occupava l'emiro non si giudicherebbero ora gli idolatri.

Le terre che appartengono ai mussulmani non devono essere devastate dagli abissini, da questi empi e sacrileghi usurpatori.

Per mille lettere e capitoli di Corano, o. Surat, prego Aba Jonis ed Aw-mama, e lo stipite di Jassin, che mi aiutino. Io spero in tutti con Dio e da tutti questi protettori che una buona volta vengano alla fine sterminati tutti questi abissini. Ecco il voto di Ibrahim Liban Soghad.

Romanza di una donna.

O Ali, sono addolorata per la morte di tuo padre.

Mi rivolto agitata tutte le notti insonni angosciata dal dolore.

Tuo padre era gagliardo come uno struzzo, e morì d'un colpo (gamas).

Egli che fu potente come figlio di Warsama ch'egli era, dopo morto non ebbe la pietà del sepolcro e fu divorato dalle aquile il suo corpo.

Muhamed era pure un forte e morì in disgrazia, e coloro che lo massacrarono si divertirono empivamente. Muhamed fu legato all'albero Lebi owle affinché fosse divorato dalle jene. Hersimadara fu scannato da quei nemici ribaldi che sieno maledetti.

Questo giudizio che voi non finite mai, o genti, ricordatevi che quell'uomo morto fu un giusto e migliore di tutti; è quindi sacro dovere il vendicarlo.

Voi avete molti Migdan: per consigli avete pure molti vecchi. In poco tempo voi potete quindi trovare tutti i vostri uomini arditi e buoni consiglieri.

O gente, fate la guerra ai vostri nemici, e se riuscite a vincerli uccidetene i più valorosi prima di sterminare e finire gli altri: tagliateli a pezzi o divorateli in fretta.

Ora neppure un fratello dei morti è qui con noi, ma era prima qui presente.

Gl'infelici superstiti non ridono nè dormono più colle loro mogli. Se ascoltate i

Imir ardahissije ambadu faddhi ji giraj
kuffar kama adeghene darti Iislan wada
[laha lama dutlejene.

Kun alifa a ajada ghuran sirad la
adkejaj. Abba Jonis aw-mama ijo idubka
jassinka. Inta ijo Ilah ban ghabسادaj inn
[idladaje.

(Ibrahim Liban Soghad.)

Gabai Naghed.

Alow! Gheida waha igu wan gheridan
ghabae.

Auba ghelin dehadkan hardada gogo-
scia tabtaje.

Gamas ba ku daaj abbaha Goraghi
deraje.

Gaama giedallow in Warsama gudari-
ghi highje.

Gascien addaw Muhumed bej ghirin-
ghir scien mele Mohamud golhalej dighen
ghedka lebi owle. Hersi madarra wej go-
wraen gaal ha wajne.

Scirka gadaj gor jo ajan hagio goi
wejdaj o guddansciahibej dilen guga hor-
tissije.

Gadhlaa boghola, bejdara wahgana od
aja gurscia a Galab keliya bad heli kartan
gul darreisadae.

War nimanka guttijo u waa gaska olo-
laja. War nimanku gortej bogdan galka ka
abbara.

War nimanka gojo sidi galka ugu
rema.

Kej gaal ahajenna sow ghedka kama
wajin.

Harbi nimu ku daaj ma galo halus ka
nagode haddi kale galof olol ka jo fanka
guri daja.

miei consigli agite da forti uomini, od altrimenti acquetatevi, nè permettetevi più nessun scherzo nel villaggio, giacchè senza la vendetta cessate di essere uomini.

Romanza d'un fratello.

Dietro ordine di Hamarow, noi siamo partiti ieri sera. Sellai il mio cavallo a mezzanotte stringendolo ben bene colle cinghie.

Presentammo dei fiori al condottiero della battaglia.

Avendo fatto delle rimostranze dinanzi ai sceik, il giorno dopo facemmo la benedizione al levar del sole.

Ci divertimmo scherzando in una foresta prima di combattere innanzi d'incontrare il nemico.

Dopo aver gettata la prima lancia, mi si fece conoscere quell'uomo nefasto che ne aveva tanti massacrati e che io non conosceva. E quell'uomo passò dinanzi a me, e lui, che pur sapeva tanti belli esercizi di combattimento, io lo colpì alla destra trapassandogli il cuore colla mia lancia.

Così avendo ucciso Warsama e finita la sua stirpe, io ho impoverita tutta la sua famiglia. Così avendo ucciso il loro capo, che era tanto ardito, che aiutava sempre i miei nemici, grazie a Dio questa notte ho soddisfatto i miei desideri e voti e sono felice!

O folla di gente! coloro che hanno perduto parenti non ridono nè parlano. Quelli che temono la morte, che lascino il proprio paese, che vadano altrove chè forse non morranno. Quelli che sono attaccati ai parenti che giurino (di prendere le bestie) e di non uccidere persona. Quelli che hanno molti fratelli restino tranquilli. Prima ch'io sia morto non è possibile la pace fra queste due tribù. Infelice l'uomo che non ha stirpe. Io non cesserò mai di raccomandare la morte de' miei nemici!....

Proverbi e sentenze.

Cosa passata inutile pentirsi, cosa mangiata più non si desidera.

L'uomo che tira sempre tutto per sè, sarà tirato egli pure.

Gabai Walal.

Ol alosan hamarow haddi halaj la ugowsciai hensaha hoddan kugu attibaj gor allejl dhehe a indhalaha haddan ku hidhijo ouman la adkejaj.

Iscia bari haddi llo kaijo owrta rer Sugulle kuwi la is oghon dilaj haddi lagu ogan dulaj.

Abbandula guled haddi nboha llo gojaj wa boghor aktissa haddej ululun di jeddaje sciamsigo inghisc jar a haddi dua la aminaj eju daba hidh odana haddi laisila ghajai.

Ebada haddi lais ku ridaj alig jarti oto anigon oghon girin haddi la oghejsijaj.

Agada haddu igala maraj.

Agabarku giogo anna owlahan sidtaj haddan ofta midig gojaj.

Kol haddan war sama ajron baho agon-tejaj kol haddan uga ski ka dilaj u al alolajaj al hamdullilah awoba haddan umulki gar rebaj.

Dhehow nin gheriji dhibta ha iska dorsa dae rinki dhmascio neebi arlada ha u dhejal kaal um aderrahisso dhan oghe dhar hasso marae, nin walalahis dower jihin dhabana u hidhane, haddi nabad gicailked la helo wa anon girine.

Girrid nunan lehejn bagiaba e tejdu i giarane.

Wah dafai lama ghomamejo. Wah ummaj wa lama abdado.

So ghad wa lagù ghadma.

Non bisogna portar acqua al mare.

Alla destra ed alla sinistra.

Un leone tutto bagnato dalla pioggia,
lo si può pensare che sia uno sciacallo.

Farsi sordo.

È come caricare la carne sulla jena
(per dire: fatica inutile).

È come gettarsi in un abisso.

Bad bijo laguma birijo.

Midihg ijo bidil.

Libah dardhadaj daawa la moda.

Dhega is tir.

Wa waraba hilib ku rarasho.

Wa warar iska rid.

Matematica. — *Sulle variazioni di volume dei corpi elastici.*
Nota di E. CESÀRO, presentata dal Socio E. BELTRAMI.

Questa Nota verrà pubblicata nel prossimo fascicolo.

Matematica. — *Sopra un teorema della teoria della connessione.* Nota del dott. ETTORE BORTOLOTTI, presentata dal Corrispondente S. PINCHERLE.

« Nello studio della connessione si riscontrano, almeno in apparenza, notevoli differenze nel modo in cui dai varî autori furono poste le definizioni di connessione semplice e multipla, secondo che tale studio fu considerato come generalizzazione dello studio sui poliedri (Listing, Jordan, Lippich, ecc.), o come un caso speciale della Geometria Situs (Leibnitz, Gauss, Klein, ecc.), o com'è aiuto alla rappresentazione delle funzioni analitiche multiformi e degli integrali abeliani (Riemann, Durège, Neumann, ecc.). In questi ultimi anni Walter Dyck si è particolarmente occupato di questo argomento, che ha trattato nel senso analitico, studiandosi di definire la connessione di enti geometrici definiti da equazioni algebriche.

« Ma rimanendo nel primitivo concetto, geometrico, o fisico, della connessione, quale fu presentato dal Leibnitz ⁽¹⁾, espresso dal Riemann ⁽²⁾ ed in seguito adottato dagli analisti e dai fisici nello studio delle funzioni multiformi; sarebbe cosa certamente utile precisare il concetto fondamentale di connessione, paragonando fra loro le varie definizioni che furono date specialmente dal Riemann e dal Neumann per le superficie e dal Betti per gli spazi, e cercando di rendere rigorose quelle dimostrazioni che per avventura non lo fossero.

⁽¹⁾ V. le Memorie di Leibnitz, *Sulla geometria dimensoria, e sull'Analysis situs*. Actis Erud. Lips. a. 1693; e le lettere ad Huyghens ed al march. de l'Hospital. Leibnizen's mathematische Schriften (Berlin 1850) Band. II, p. 20 e seguenti.

⁽²⁾ *Fondamenti di una teoria generale delle funzioni di una variabile complessa* (1851). Sätze aus der Analysis Situs. Crelle 54.